

Nonna Assunta



**Lidana Pasquali**

**NONNA ASSUNTA**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Lidana Pasquali**  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro  
a tutti coloro che mi stimano  
e mi vogliono bene.*



## Una Stella alpina

Piccola stella  
vellutata  
sbocciata fra le rocce  
gelide,  
posata dolcemente  
nella mano  
di una fanciulla  
in attesa della parola  
“AMORE”



Una crociera alle Canarie era ciò che volevamo regalarci mio marito ed io per festeggiare il venticinquesimo anniversario di matrimonio. Una vacanza tra cielo e mare dove il silenzio è interrotto solo dal canto dei gabbiani e dallo sbattere delle ali quando, piroettando, si avvicinano eleganti e indifferenti a coloro che si godono i primi raggi del sole di fine inverno.

Intendevamo lasciare a casa tutte le preoccupazioni e goderci una settimana di assoluto riposo lontano da tutti. Contrariamente alle nostre previsioni, per una serie di circostanze, ci ritrovammo ansiosi ed oppressi. Rischiammo di non arrivare in tempo a Bari per imbarcarci sulla bellissima nave della Costa a causa di un grosso incidente ferroviario che provocò molti ritardi e soppressione di treni. Perdemmo le coincidenze per arrivare alla stazione di Bologna, dove saremmo dovuti salire sul treno per Bari, ma la soppressione di questo ci fece riporre la speranza di poter arrivare in tempo per imbarcarci.

Arrabbiati e delusi, stavamo decidendo di tornare indietro quando una coppia di giovani sposi, in procinto di partire con la stessa nave per il viaggio di nozze, accortasi che stavamo per gettare la spugna, ci chiamò e ci rassicurò che il comandante, avvisato dall'agenzia di quanto era accaduto, prima di partire avrebbe aspettato il nostro arrivo. Quando finalmente salimmo sul treno per Bari tirammo un sospiro di sollievo sapendo che ci avrebbero aspettati, ma le continue telefonate per sapere dove ci trovavamo fecero crescere la nostra ansia.

Nel lungo tragitto città marinare si alternavano a

campagne dove i primi fili d'erba spuntavano dalla terra umida. La fitta nebbia, diradandosi al sole di mezzogiorno, lasciava intravedere le gemme sugli alberi ancora spogli; solo al calare del sole, quando l'aria si faceva frizzante, il mare della Puglia ci apparve in tutta la sua bellezza.

Alcune barche di pescatori ormeggiate nei porticcioli vibravano al lento sciabordare delle onde, che annunciava la vicinanza al porto di Bari, dove ci attendeva la nave.

Temevamo che la pazienza del comandante si esaurisse e la nostra tensione si allentò solo quando il taxi entrò nel porto e potemmo finalmente salire sulla nave.

I passeggeri già imbarcati si chiedevano quale fosse il motivo di una partenza rimandata di due ore.

Stressati da tanta ansia, dopo aver preso posto nella cabina assegnataci, facemmo una doccia ristoratrice e ci preparammo per la cena, intenzionati a goderci la vacanza in serenità.

Ci sedemmo ad un grande tavolo rotondo preparato con cura. Mentre eravamo intenti a scegliere il menù, arrivarono le altre due coppie che avrebbero condiviso il tavolo con noi per tutta la durata della crociera. Una di queste si presentò in maniera veramente prorompente, e così si rivelò per tutto il tempo della navigazione.

«Io sono Gloria» disse la donna con fare disinvolto.

«Io Giulio» disse il marito.

«Piacere, Lidy.»

«Giò.»

Stava arrivando l'altra coppia:

«Charles e Jeanine.»

Questi, dopo essersi presentati, si sedettero educatamente.

Gloria prese subito la parola; iniziò a parlare di sé e della sua professione, che amava tanto: era un'infermiera professionale che operava a stretto contatto con i medici e per questo riusciva a sentirsi una di loro. Fisicamente assomigliava ad una bambolina tascabile: misurava un metro e cinquanta di altezza; lui, un po' più alto e massiccio, aveva l'aria da commendatore.

Gli altri due erano alti ed eleganti: lui un bell'uomo di

settantadue anni che si teneva in forma con tanto sport e tanta palestra. Non un filo di pancia si intravedeva dai pantaloni da ciclista, e i suoi occhi erano di un azzurro.... La moglie era meno bella ma alta e ben fatta, e dai modi gentili.

Dopo aver cenato andammo tutti insieme a prendere un drink. Ci sedemmo ad un tavolo e, dopo aver ordinato, Gloria ci volle mostrare le fotografie della sua famiglia, prima fra tutte quella di sua figlia.

«È molto bella!» le dissi, «E ti assomiglia molto.»

«Sì, mi assomiglia ed è anche piccolina come me.»

Poi mostrò la foto di suo padre, morto due anni prima; le si riempirono gli occhi di lacrime, aprì la borsetta di velluto nero ricamata con paillettes e tirò fuori un fazzoletto di seta per asciugarseli. In un angolo del fazzoletto faceva spicco un bellissimo ricamo. Non potei trattenermi dall'osservare quell'opera d'arte che delle mani sapienti avevano creato.

Gloria se ne accorse e, dopo averlo guardato anche lei, disse.

«Bello, vero?»

«Sì, molto, stavo ammirando quel ricamo meraviglioso.»

«È prezioso per me, più che per il ricamo, per la storia che racchiude in sé. Come hai potuto notare non è l'iniziale del mio nome. Il fazzoletto è appartenuto a mia nonna e qui dentro è racchiuso il romanzo della sua vita.» Sospirò. «Io lo tengo come una reliquia. Volevo molto bene alla mia nonnina: si chiamava Assunta; la lettera, invece, è una C, come Cosimo: il grande amore di mia nonna.»

Un attimo di silenzio, poi Gloria proseguì.

«È una storia triste, ma è molto bella. Ed è anche una storia antica.

Mia nonna è nata verso la fine dell'Ottocento e il suo romanzo d'amore si svolge nel primo quarto di secolo. Vuoi che te la racconti?» aggiunse con enfasi.

«Se ti fa piacere...»

Gloria sospirò, come a voler scacciare quel velo triste che ne offuscava il ricordo. Iniziò il suo racconto.

Mi misi così nella situazione di spendere molte ore di navigazione attaccata a Gloria e al suo romanzo a puntate.

La seconda sera di navigazione, mentre Giò ed io ci incamminavamo alla ricerca di una sala da ballo, ci imbatteremo in Gloria e Giulio. Ci offrirono un drink, così per tutta la sera rimasero con noi, con grande gioia di Gloria che, mentre i nostri mariti parlavano di politica, colse l'occasione per proseguire con il suo racconto. Sospirò.

«In quell'epoca tutti lavoravano nei campi; mia nonna era ancora piccola, ma doveva ugualmente lavorare, se non nei campi, doveva aiutare in cucina. All'età di dieci anni era già in grado di apparecchiare la tavola per circa venti persone, diciotto erano in famiglia, e quando prendevano qualche operaio per la vendemmia o per la mietitura il numero aumentava. Crescendo imparò a cucinare e lo faceva molto bene. Se penso al suo coniglio in umido ne sento ancora il profumo. Per insaporire il sugo lei era solita metterci un pizzico di spezie con pinoli e uvetta, poi lo metteva in un tegame di coccio e lo cuoceva sul grande focolare. Ti assicuro, Lidy, era una vera delizia.»

«Conosco questa ricetta,» le dissi, «anche mia nonna lo faceva così, credevo che fosse una ricetta toscana...»

«Guarda che mia nonna era toscana!»

«Ah! E di che parte esattamente?»

«Abitava in un paese sperduto fra le montagne di Arezzo e San Sepolcro, esattamente non me lo ricordo. "Montagna", lo chiamavano così, tre case sparse qua e là come un pugno di neve caduto dal cielo.

Apparteneva ad una famiglia povera che viveva solo con i prodotti della terra, una terra piuttosto arida i cui frutti